

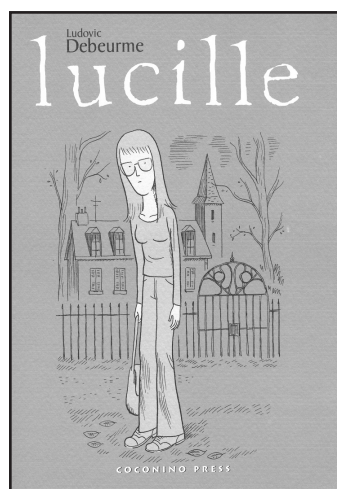
► Ludovic Debeurme

Lucille

Coconino Press, pp. 548, euro 29,00

di Vittore Baroni

Il francese Ludovic Debeurme, classe 1971, si è già fatto conoscere in patria con una manciata di volumi di illustrazioni e fumetti, tra cui l'acclamato *Céfalus* (2002). Mai pubblicato finora in Italia, una mostra presso l'Associazione Hamelin di Bologna ha permesso tempo fa di verificare la sua maturità sia come autore di grotteschi disegni a china (alla Topor) che di intensi ritratti ad olio e magrittiane simbologie oniriche. Tale preparazione tecnica non è evidente nel nuovo romanzo grafico *Lucille*, edito in Francia nel 2006 e già premiato al Festival di Angoulême, un volumone "formato *Blanket*" in cui l'autore mette in atto un processo di sottrazione e stilizzazione del segno. Un tratto essenziale e lirico quindi, dalle parti di John Porcellino o del primo Chester Brown, che nella sua estrema semplificazione - sono eliminati ad esempio i contorni delle singole vignette - ricorda a momenti un quaderno di schizzi o una tavola preparatoria più che un lavoro finito, cercando un contatto meno mediato con la materia del racconto. Il soggetto tocca del resto temi delicati e spinosi quali l'anoressia, la vita di famiglie disfunzionali, le prime esperienze sessuali. *Lucille* è una giovane anoressica che vive da reclusa con una madre oppressiva, convinta della propria ineluttabile bruttezza. Il non meno problematico Vladimir è invece figlio di un marinaio alcolizzato e morto suicida. Le due vicende si intercalano finché Vladimir non incontra per caso *Lucille*, la convince a fuggire con lui in Italia e la aiuta a ritrovare la sicurezza di sé e dei propri sentimenti. Momenti di grande sensibilità, in particolare dove si descrivono i tormenti interiori della protagonista di fronte al rifiuto del cibo e della propria immagine, si alternano a svolte narrative troppo concitate e melodrammatiche, come



nel tragico finale che funziona da anti-climax lasciando l'amaro in bocca nel lettore. Non tutto funziona a perfezione insomma, ma alla resa dei conti le indubbie qualità dell'opera prevalgono sulle manchevolezze. E dato che si tratta del primo volume di una serie, forse il ritorno a casa di *Lucille* riserva sviluppi non così mesti come qui potrebbe apparire.

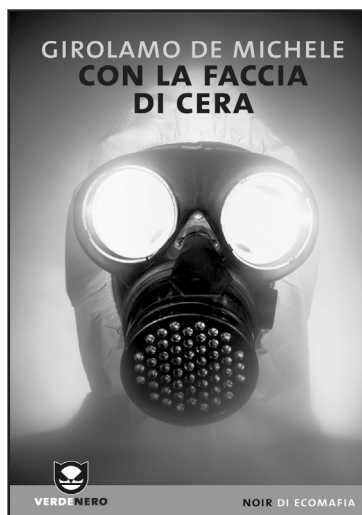
► Girolamo De Michele

Con la faccia di cera

Edizioni Ambiente, pp. 182, euro 10,00

di Domenico Gallo

Con la faccia di cera è uno dei pochi romanzi fantastici che, al tempo stesso, ci presenti l'estremo realismo della tradizione tutta italiana del racconto operaio. Attorno a una delle tante fabbriche di veleni, in questo caso la Solvay di Ferrara, senza saperlo gli operai muoiono a causa del lavoro, e la morte ingiusta s'insinua nella loro vita discreta e modesta con assoluta rassegnazione. Altrove, i responsabili della nocività degli impianti trascorrevano la vita nella tranquillità delle loro villette, indifferenti a cosa accadeva attorno a loro e per causa loro. Come nella storia di Amleto, un fantasma appare per pretendere la giusta vendetta. In un caseggiato abitato da un polifonico assemblaggio di personaggi stralunati e maniacali, un fotografo viene intradato verso il segreto di quella città, verso quel sacrificio che dalla necessità del lavoro ha portato alla morte. All'interno di una tragedia che ha lacerato una città considerata un modello di civiltà e convivenza, un palio fantasma rappresenta il riscatto e la visibilità di una classe esclusa, ignorata con la sua tragedia, emarginata per la sua semplicità e schiettezza. Girolamo Di Michele, autore di una trilogia pubblicata per Einaudi dedicata al tema della verità e ambientata nell'Italia del riflusso, ha sempre riservato un'estrema attenzione a quelle figure ai margini della società, a coloro che non sono adatti al nostro mondo del sacrificio e del consumismo. Anche loro si muovono come fantasmi, ignorati dai cittadini perbene, mentre riposano sotto i portici o chiedono qualche spicciolo per mangiare. La gente li sfiora, allunga il passo e non sente neppure le loro poche parole. Le nostre città civili convivono con gli invisibili, vivi che potrebbero essere morti, esclusi dal ciclo produttivo e dal consumo



che, conseguentemente, non hanno né un ruolo sociale né un'esistenza. Solo poche persone percepiscono gli intrusi e le loro storie, comprendono la profonda ingiustizia che risiede alla base di una vita, e, come il fotografo protagonista di questa storia, hanno un crimine amletico da rivelare.